



## Prima o poi, tutti saremo disabili

da *Nati due volte*

Giuseppe Pontiggia

*Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia è il romanzo di un padre che racconta in prima persona il suo difficile rapporto con Paolo, il figlio disabile. A partire dal titolo l'autore vuole sottolineare come le persone disabili nascano due volte, la prima quando vengono alla luce e la seconda quando sono aiutate con amore a costruirsi la vita. Protagonisti del romanzo sono Paolo, cui il forcipe, durante il parto, ha causato una grave disabilità, il padre, un insegnante sposato e con un altro figlio, e la generosa e premurosa madre, Franca. Nel romanzo ci sono poi personaggi negativi e figure positive appartenenti ad ogni professione, perché l'autore vuol far comprendere che la scelta fra l'aiutare i propri simili, disinteressarsene o far loro del male è personale: esseri umani generosi o malvagi, insomma, si incontrano in ogni ambito sociale. Il brano che qui si riporta è situato quasi alla fine del romanzo: vi si descrive un incontro familiare cui partecipano il padre, Paolo, il suocero e il cognato Marco, che, a loro volta, hanno entrambi seri problemi di salute.

Non so se rinnoverò questi inviti a cena. Le riunioni familiari hanno un aspetto lugubre<sup>1</sup> di cui tutti sono festosamente presaghi. Non bisogna gravarle di un carico ulteriore, dovuto alle difficoltà fisiche o psichiche dei partecipanti. È vero che certi handicap mentali fanno anche ridere. Ne sanno qualcosa ubriachi e smemorati. Non ho mai capito perché, forse perché il mondo appare finalmente capovolto. È bene comunque non superare il livello di guardia. Temo che l'altra sera sia avvenuto. Io stesso soffrivo di un disturbo che ogni tanto mi inquieta, una forma di afonia<sup>2</sup>. Insidiata da agguati emotivi e da cedimenti locali<sup>3</sup> – non estranei all'apparato boccale e respiratorio e alla fatica dell'insegnamento –, la mia voce si incrina, si abbassa, si muta in un fantasma, sparisce per un breve periodo, ritorna alterata. «Il suo inconscio non vuole più insegnare» mi ha detto uno specialista. «Purtroppo il problema è sempre il conscio<sup>4</sup>» ho risposto. L'altra sera centellinavo il numero dei miei interventi<sup>5</sup>, distribuendoli in dosi calibrate. «Le persone normali parlano senza limiti» mi aveva detto lo specialista. «Lei no. Il serbatoio della sua voce ha un limite, come quello di una automobile, e non deve andare in riserva, altrimenti rischia di fermarsi. Per quanto? Anche poco, il tempo di ricaricarsi. Ma è meglio fermarsi un attimo prima, per evitare disagi.» Per evitare disagi lasciavo parlare gli altri, l'atteggiamento di solito più gradito da chi ti invita per farti parlare. Ma in una riunione familiare l'astensione<sup>6</sup> viene giudicata con sospetto. Quando sono intervenuto la mia voce però è uscita fessa<sup>7</sup> e secca come un sibilo d'oltretomba. Mio cognato ha premuto la valvola sotto la camicia<sup>8</sup>.  
«Che cosa hai detto?» ha latrato.

1. **lugubre**: triste.

2. **afonia**: abbassamento drastico o perdita della voce.

3. **Insidiata... cedimenti locali**: minacciata dallo stress (*agguati emotivi*) e da infiammazioni della laringe (*cedimenti locali*).

4. **«Il suo inconscio... conscio»**: il dialogo si basa sulla terminologia introdotta da Sigmund Freud. Il medico afferma che, inconsapevolmente (tramite *l'inconscio*), il padre vorrebbe smettere di insegnare, perché la professione è diventata troppo faticosa, stressante e dà poche soddisfazioni; il docente risponde che la propria coscienza (il *conscio*) non glielo permette.

5. **centellinavo... interventi**: dosavo attentamente il numero degli interventi nella conversazione, per non aggravare l'infiammazione della gola.

6. **l'astensione**: la mancata partecipazione alla conversazione.

7. **fessa**: rotta, innaturale.

8. **ha premuto... la camicia**: il cognato Marco ha subito una laringectomia per un tumore e porta una valvola sotto la camicia per amplificare artificialmente la voce. Perciò di lui poi si dice *ha latrato* (il latrato è il suono gutturale emesso dai cani).

25 Io ho deglutito per guadagnare tempo e fiato, ma Paolo, che è facilitato dalla sua  
 disabilità a decifrare la mia<sup>9</sup>, ha spiegato con la sua voce rauca<sup>10</sup>: «Ha detto che  
 non è questo il punto.»  
 «E qual è?» è intervenuto mio suocero, con rapidità inattesa.  
 Tutta la sera ci ha storditi con la ricerca frenetica dei nomi più comuni, bicicletta,  
 tasse, birra, scuola, estate. Ha escogitato le perifrasi più labirintiche, al centro  
 30 delle quali si trovava, tesoro inaccessibile, una parola magari come pesci. Quelli  
 che vivono sotto. Vermi? No! Minatori? No! Speleologi? Macché speleologi! Sotto  
 dove? Quella cosa che si beve! L'acqua? Sì! I pesci? Sì, i pesci! Che cosa ci vole-  
 va?<sup>11</sup>  
 Tutto il lessico diventava un campo minaccioso e minato, dove procedere era  
 35 fatale e ci si fermava a ogni passo. «Come si chiama?» risuonava l'appello esasperato.  
 E noi a perlustrare estenuati, febbrili, disorientati, in quella oscillazione tra  
 il comico e il tragico che è il pendolo della vita. Quando si avventurava nei con-  
 cetti astratti, come virtù, allora la definizione diventava più disperata che nei filo-  
 40 sofi e talvolta si concludeva, a differenza che in loro, con una illuminata, supe-  
 riore rinuncia<sup>12</sup>. Se invece era lui a chiedere un chiarimento, tutto appariva nor-  
 male. Ma io ho desistito dallo spiegargli qual era il punto. Ho fatto un cenno di  
 rinvio con la mano, come colto da un problema di digestione. E ho rimandato al  
 futuro la soluzione di questo problema e anche di altri.  
 Paolo, che ha imparato a farmi ridere dicendomi le cose più terribili, ha commen-  
 45 tato, quando gli ospiti a mezzanotte se ne sono andati e siamo rimasti soli in sala,  
 io e lui: «Ma anche tu diventerai così?»<sup>13</sup>  
 «Non lo so» ho riso.  
 Era una ipotesi a cui non avevo mai pensato, ma evidentemente non così impro-  
 babile come appariva a me.  
 50 E lui, nella sua tetra bravura<sup>14</sup> (è una cosa che ne compensa tante altre, a me e  
 a lui), ha aggiunto: «Il problema è che cosa mi aspetta.»<sup>15</sup>

da *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2000

**9. Paolo... mia:** Paolo, il figlio disabile, in seguito alla propria dolorosa esperienza ha imparato a comprendere (*decifrare*) i segni della disabilità del padre e, in genere, delle altre persone.

**10. voce rauca:** voce roca, bassa e sgraziata; è una delle conseguenze dell'handicap di Paolo. Qui, però, gli permette di interpretare le parole del padre che gli altri non hanno capito e, con sensibilità, di andargli in aiuto.

**11. Tutta la sera... voleva?:** il suocero soffre di un principio di morbo di Alzheimer, per cui non ricorda le parole. Il passo descrive le conseguenze della malattia del nonno: per ricordare la parola *pesci*, deve essere aiutato a lungo dai famigliari con suggerimenti.

**12. Quando... rinuncia:** il passo è ironico e polemico contro i saccenti di ogni genere. Il nonno malato di Alzheimer fatica più dei filosofi se si imbatte nella parola *virtù* ma, a differenza di costoro, non pretende di avere definito la verità e, probabilmente, non è privo di virtù.

**13. «Ma anche... così?»:** Paolo chiede al padre se, da vecchio, il genitore diventerà come il nonno.

**14. tetra bravura:** intelligenza spontanea (*bravura*) che rattrista (*tetra*). L'ossimoro esprime la sofferenza interiore del padre, che si domanda che cosa accadrà del figlio quando non sarà più protetto dai genitori.

**15. «Il problema... aspetta»:** Paolo si preoccupa del suo futuro, qualora dovesse avere un padre colpito dal morbo di Alzheimer.

## Linee di analisi testuale

### Il confronto, la condivisione, la sofferenza e la comprensione

Il romanzo *Nati due volte* è costruito come un diario, scritto in prima persona dalla voce narrante del padre di Paolo, che rievoca i punti salienti della sua esperienza, dalla nascita del figlio sfortunato fino ai confini della sua adolescenza. La focalizzazione è fondamentalmente incentrata sulla figura del protagonista, che spesso introduce sequenze di riflessione sul comportamento dei personaggi – la moglie, Alfredo, il fratello “normale”, i congiunti più vicini, i medici, gli psicologi, gli operatori sociali – per mettere in luce le reazioni emotive diverse all’approccio con il problema dell’handicap. La trama coincide con l’intreccio, in una costruzione narrativa che si mantiene nell’ambito tradizionale: l’autore scrive con un ottimo stile, ma ciò che vuole comunicare non è affatto considerato aspetto secondario della narrazione. Ne è esempio il brano qui riportato, tratto dal finale del romanzo, in cui l’autore tira le fila del discorso, in qualche modo didattico, sul tema. Dall’incontro a quattro emerge una conclusione tanto saggia quanto troppo spesso ignorata: tutti abbiamo (o avremo) i nostri problemi di sanità e malattia, tutti dobbiamo contare gli uni sugli altri (tale concezione è sottolineata dalle ultime parole di Paolo: *Ma anche tu diventerai così?... Il problema è che cosa mi aspetta*, righe 46-51).

Lo scenario è bonariamente ironico, poiché il padre descrive i problemi sanitari di tutti i partecipanti alla cena di famiglia: lo zio di Paolo, Marco, ha una valvola sotto la camicia (*Mio cognato ha premuto la valvola sotto la camicia. «Che cosa hai detto?» ha latrato*, righe 21-23), il dispositivo che deve utilizzare per poter emettere la voce (per un tumore alla gola è stato laringectomizzato); il nonno di Paolo, a causa del morbo di Alzheimer, malattia tipica della vecchiaia, non riesce a ricordare il nome delle cose più banali e quotidiane (*Tutta la sera ci ha storditi con la ricerca frenetica dei nomi più comuni, bicicletta, tasse, birra, scuola, estate*, righe 28-29), lo stesso padre di Paolo soffre di un abbassamento di voce provocato dallo stress della sua pesante fatica di insegnamento (*una forma di afonia. Insidiata da agguati emotivi e da cedimenti locali – non estranei all’apparato boccale e respiratorio e alla fatica dell’insegnamento*). Uomini nati sani e normali, portano nel corpo i segni di menomazioni che la vita ha lasciato su di loro. Sorge dunque spontaneo per il lettore il confronto con Paolo, che ha dovuto affrontare questo problema fin dalla nascita. E in questa riflessione indotta dall’autore emerge il messaggio di fondo del romanzo, quello della appartenenza comune a una specie che, nella sua imperfezione, porta il segno della sua dignità e della sua grandezza, se è capace di far nascere da tali debolezze uno stimolo al reciproco aiuto.

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Riassumi il brano tratto da *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia.
2. Dove è ambientato il brano?
3. Quali sono i guai di salute dei partecipanti alla cena di famiglia e come si comporta Paolo verso di loro?
4. Che cosa chiede alla fine Paolo a suo padre e per quale motivo?

## Analisi del testo

5. Nel brano è presente un passaggio garbatamente ironico: quale e verso chi è diretto?
6. Qual è il messaggio, in qualche misura didascalico, che emerge dal brano?
7. Analizza il brano di Pontiggia soffermandoti, in particolare, sui mezzi usati dall'autore per far emergere il carattere dei personaggi.

## Approfondimenti

8. Il romanzo di Pontiggia è incentrato sul tema della disabilità. Confronta il tipo di rapporto con i disabili che hai visto prevalere nella tua esperienza personale, o in quella di film e programmi televisivi cui hai assistito, con quanto emerge da *Nati due volte*: il messaggio di Pontiggia ti sembra sia ampiamente recepito? Perché? Esprimi e motiva, infine, le tue opinioni sulla questione.
9. Il giapponese Kenzaburō Ōe, vincitore del Premio Nobel nel 1994, ha trattato in molte opere il problema della disabilità, che lo coinvolge personalmente, dato che il figlio è affetto da una malformazione cerebrale. Di tale tema tratta *Un'esperienza personale*, scritto nel 1964 (ma edito in Italia nel 1996). *Un'esperienza personale*, vicenda di un piccolo uomo (chiamato da tutti Tori-bird perché, come un uccello, è sempre in fuga) alle prese con se stesso e con il proprio dramma familiare (la nascita di un figlio disabile), diventa una lucida e commovente analisi della condizione dell'umanità: profondamente segnata da incubi e tragedie collettivi, pronta a gridare l'assurdità della vita, e tuttavia in grado di ritrovare, di fronte alla sofferenza, la speranza e l'eroismo quotidiano. Leggi, integralmente o in parte, *Un'esperienza personale*, e individua i punti di contatto fra il romanzo di Kenzaburō Ōe e *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia.

## Trattazione sintetica di argomenti

10. Riassumi e interpreta sinteticamente (max 40 righe), il finale di *Nati due volte* qui riportato, mettendolo in rapporto con l'intera opera e con il brano che hai letto. L'io narrante è il padre e la persona cui egli si riferisce è il figlio disabile Paolo:

Mi capita di vederlo a distanza, nella via lunga e stretta dove abito. Cammina lungo i muri delle case, per avere un appoggio, se incespica. L'andatura è sgraziata e, anziché seguire i comandi del corpo, sembra sfruttarne il peso, precipitandolo talora in avanti con accelerazioni improvvise.

Alcuni lo riconoscono e lo salutano. Lui si ferma con la schiena contro l'intonaco, sempre pronto a parlare con tutti. Intuisco che certi lo trattano come un bambino. Sono gli stessi che trattano i bambini come idioti e stabiliscono con loro, finalmente, un rapporto alla pari. Lui è in grado di dire cose che loro, probabilmente, non sanno neanche pensare, ma si limita a guardarli, mentre bamboleggiano, con il suo sorriso mite.

da *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2000